

Mafia imprenditrice, chiesti 500 anni di carcere

COSENZA - Gli anni della mafia imprenditrice. Anni di arricchimenti illeciti e vessazioni, in cui i boss della 'ndrangheta cosentina trattavano, impuniti e indisturbati, gli "affari" del cemento. Nessuno poteva piantare un mattone senza piegarsi ai voleri delle cosche dominanti. I "mammasantissima" - a parere della magistratura inquirente - si sedevano negli eleganti uffici romani dei manager delle grandi aziende per imporre il pagamento del "pizzo" e per far assegnare a ditte di "fiducia" i subappalti delle imponenti opere pubbliche. Anni di terrore per gl'imprenditori locali e di ricchezza per i "padrini" della criminalità organizzata. Una stagione buia ricostruita faticosamente, dalla Dda di Catanzaro, nel maxiprocesso «Ciak», che vede alla sbarra 50 persone imputate di estorsione.

A1 termine della sua requisitoria il pm antimafia Eugenio Facciolla ha chiesto condanne per cinque secoli di carcere. Queste nello specifico le conclusioni. Accanto ad ogni nome le pene sollecitate dal requirente: Aldo Acri (8 anni); Vincenzo Andricciola (12); Giancarlo Anselmo (14); Umile Arturi (8); Nicola Belmonte (8); Valentino Bozzo (15); Lorenzo Brescia (16); Massimo Brunetti (12); Gianfranco Bruni (14) Santo Carelli (12) Francesco Chiappetta (12); Maurizio Chiappetta (3); Carmine Chirillo (15); Michele Colistro (12); Salvatore Coscarella (15); Giuseppe De Rose (14); Pietro De Mari (10); Lorenzo De Vincenzi (12); Franco Garofalo (6); Rinaldo Gentile (12); Armando Giannone (9 anni e 4 mesi); Edgardo Greco (14); Antonio Grimoli (14); Ettore Lanzino (12); Mario Licenziato (14); Antonio Musacco (12); Roberto Pagano (8); Salvatore Pati (12); Franco Patitucci (14); Pierino Pellegrino (10); Franco Perna (19); Pietro Perna (14); Giangiorgio Tirone Petrella (12); Francesco Pino (6); Mario Pranno (12); Pasquale Pranno (16); Gaetano Principe (13); Gianfranco Ruà (15); Paolo Sacco (14); Salvatore Schillaci (3); Antonio Spadafora (12); Elio Stancati (6); Giancarlo Stancati (6); Francesco Tedesco (6); Ferdinando Vitelli (8); Saverio Francesco Vitelli (8); Giuseppe Vitelli (10). Il magistrato ha chiesto infine l'assoluzione dell'imprenditore Beniamino Chiappetta e dell'ex dipendente comunale Luigi Viola. I comuni di Mangone e Cosenza hanno avanzato per iscritto le loro conclusioni.

Gli "squali" delle 'ndrine - questa la tesi d'accusa - bussavano cassa in tutta la provincia. Non c'era cantiere che sfuggisse alle loro poco amichevoli "visite". Boss e picciotti addentavano le prede senza pietà. Pagavano tutti. In silenzio. Il diabolico meccanismo estorsivo prevedeva la dazione iniziale di una tangente a titolo di "acconto" e poi il pagamento di altre rate fino alla conclusione dei lavori. Nei bilanci delle aziende, le "mazzette" venivano abilmente celate con la sovrapproduzione ottenuta dalle ditte subappaltatrici. Ditte spesso imposte dai "capibastone" e costrette a subire pur di lavorare. Il sistema stritolò due imprenditori locali, uccisi dal piombo di pistole e "lupare": Pino Chiappetta, ammazzato nell'autunno del '90 a Roges di Rende e Davide Chiappetta (solo omonimo del primo) assassinato in un cantiere di Rose.

Il pm distrettuale Facciolla nel suo intervento, andato avanti per tre giorni, ha esposto al collegio giudicante (presidente Nadia Plastina) l'inquietante quadro che ha caratterizzato negli anni '90 lo sviluppo dell'economia locale. Grandi magazzini commerciali, associazioni temporanee d'impresa, aziende di caratura nazionale caddero nella morsa della malavita. Gli attentati incendiari e il sibilo delle pallottole, costrinsero amministratori delegati delle imprese e direttori dei lavori dei cantieri a cedere ai ricatti.

Le aziende prese di mira - secondo la Dda di Catanzaro - furono la «Ner» impegnata nella costruzione della nuova sede Rai di Cosenza; la «Tallarico» costruttrice della sede Telecom; la «Raiola» che stava realizzando la superstrada San Giovanni in Fiere-Crotone; la «Toto spa» aggiudicataria di appalti sull'A3; la Coopcostruttori; la Siarc di Catanzaro e la Camst di Palermo, che gestivano le mense universitarie; la società sportiva «Cosenza Calcio»; i magazzini Coin. La parola ora passa alla difesa.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS